

I primi passi di un grande libro

Il Centro Primo Levi di Torino promuove la ricerca degli esemplari della prima edizione 1947 di *Se questo è un uomo*

Nell'anno in cui ricorre il centenario della nascita di Primo Levi, il Centro studi torinese a lui dedicato si propone di raccontare l'opera e l'uomo attraverso numerose iniziative che avranno luogo nel corso di tutto il 2019. La mostra *Se questo è un uomo, il libro "primogenito"*, allestita presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino fra il 14 novembre e il 15 dicembre 2018, ha anticipato tali iniziative, orientando l'attenzione sulla prima edizione del libro con il quale Levi ha condiviso la sua esperienza di deportato: quel libro è stato considerato nella sua genesi, nelle sue qualità morali e letterarie, nella sua materialità e nei suoi primi passi verso un pubblico sempre più ampio, fino a diventare un caposaldo della cultura del Novecento (Figura 1).

Se questo è un uomo, il libro che lo stesso Levi avrebbe definito "primogenito", nella sua prima edizione e dopo essere stato rifiutato da più editori, uscì nel 1947 per la piccola casa editrice torinese De Silva diretta da Franco Antonicelli, autorevole esponente della Resistenza e uomo di grande sensibilità culturale. L'opera di Levi gli era stata consigliata da Alessandro Galante Garrone, storico e giurista, membro del CLN torinese, che a sua volta aveva letto il manoscritto nella primavera del 1947 su segnalazione di Anna Maria Levi, sorella di Primo. Nell'ottobre di quello stesso anno l'opera fu stampata in 2.500 esem-



Figura 1 - Il pannello della mostra dedicato al "libro primogenito"

plari, di cui 1.500 venduti, e raccolte subito recensioni autorevoli: ad esempio quella di Italo Calvino su "l'Unità", che lo definì un libro magnifico, le cui pagine, di autentica potenza narrativa, sarebbero rimaste nella memoria tra le più belle della letteratura sulla seconda guerra mondiale.

Le copie invendute si ritiene siano state trasferite nei magazzini de La Nuova Italia a Firenze, in seguito della cessione della De Silva all'editore toscano nel febbraio del '49. Il loro destino successivo è incerto: la documentazione relativa alla casa editrice De Silva certifica la presenza residua al 31 dicembre 1951 di 562 copie; altrove si dice che l'intero blocco sarebbe andato perduto nell'alluvione di Firenze del 1966 (Figura 2).

È in questa complessa cornice che si colloca l'iniziativa promossa dal Centro Internazionale di Studi



Figura 2 - Immagine della sovraccoperta di *Se questo è un uomo*

Primo Levi, il quale si propone di rintracciare gli esemplari ancora in circolazione. L'intenzione è di individuare le copie a una a una con lo scopo precipuo di ricostruirne le storie: questo per tracciare concretamente l'itinerario attraverso cui una testimonianza su Auschwitz all'inizio molto fragile, quanto meno sul piano editoriale, abbia saputo conquistare a poco a poco un proprio spazio intraprendendo un cammino sempre più sicuro. Le prime fasi della ricerca sin qui condotta hanno prodotto risultati incoraggianti. L'analisi dei cataloghi italiani ha consentito di scoprire finora una cinquantina di esemplari, conservati in biblioteche di diversa tipologia istituzionale: in Piemonte (la Regione che ne conserva il maggior numero), Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Veneto, Friuli, Basilicata, Campania, Puglia e Sardegna. Ma le notizie più interessanti sono arrivate forse dai cataloghi di altri

paesi, nei quali, ad oggi, risultano 19 esemplari del libro “primogenito”, distribuiti tra Svizzera, Austria, Germania, Inghilterra, Israele, Stati Uniti e Australia. In molti casi si tratta di esemplari provenienti da fondi privati in seguito a donazioni, come quello appartenuto al medico torinese Leonardo De Benedetti, amico di Primo Levi, che reca la dedica “a Nardo, senza il quale probabilmente questo libro non sarebbe stato scritto”, donato dall'autore alla persona con la quale aveva condiviso la deportazione e il lungo viaggio di ritorno, e con il quale aveva scritto, ancora in Polonia, la prima testimonianza italiana sui campi di sterminio, il *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia)*.

E questa è soltanto una delle tante storie che sono venute alla luce, e che da oggi in avanti si potranno studiare e tramandare. Ma ce ne sono molte altre ancora ignote e tutte da scoprire. In libreria sono state vendute 1.500 copie; a due lettori in media per ogni copia si arriva all'incirca a 3.000 lettori. È stato Primo Levi in persona a fare questo conteggio, che suggerisce ora alcune semplici domande: quali vie hanno preso quelle 1.500 copie? Chi sono stati quei 3.000 lontani lettori, e quali sono le loro storie e i loro ricordi di lettura? Chi ha ereditato più tardi le copie di quella prima edizione De Silva 1947 e ha avuto modo di leggerla? A chi è capitato di darle o riceverle in regalo? Oltre che alle biblioteche la ricerca è stata estesa anche ai privati,

eventuali possessori di un esemplare, attraverso un appello lanciato attraverso Radio3, media partner dell'iniziativa, e su diverse testate giornalistiche. Anche in questo caso i primi risultati sono stati confortanti: si sono trovate più di cento copie. Il compito di rintracciare il “libro primogenito” sembrava a prima vista molto difficile, ma esso si è presto rivelato tutt'altro che impossibile, grazie al peso che quell'opera ha avuto nella memoria collettiva della società postbellica e all'interesse che essa suscita ancora oggi.

L'obiettivo è di studiare la ricezione di un libro che, nel lontano 1947, a sentire Levi, “sembrava bello ma che nessuno leggeva”. Proprio grazie alle diverse segnalazioni dei privati che hanno risposto all'appello del Centro studi, si può già dire sin d'ora che la pessimistica constatazione dell'autore non rispondeva appieno alle effettive reazioni al libro subito dopo la sua uscita. A confermarlo sono proprio loro, i proprietari di quei preziosi esemplari dell'edizione '47, persone molto diverse, per lo più vittime anch'esse del dramma della guerra e fortemente motivate ad attribuire un preciso valore a quel testo. Citiamo ad esempio una ex-partigiana, di professione medico, che acquistò il volume sollecitata dalla lettura del *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz* pubblicato nel 1946 sul periodico “Minerva Medica”; o, ancora, un internato militare italiano, che, avendo vissuto una esperienza di prigionia

per molti versi differente, volle documentarsi sulla deportazione degli ebrei per comprendere più a fondo la complessità della II guerra mondiale. Altro esempio interessante è quello di un uomo che, vittima della discriminazione razziale e con un disperato bisogno di aiuto, fece del libro un dono simbolico per il suo benefattore, che in lui aveva visto un essere umano prima che un ebreo perseguitato. Il censimento presso le biblioteche e le istituzioni da una parte, la raccolta delle storie cui rimandano gli esemplari conservati dai singoli dall'altra costituiscono i primi passi di una ricerca destinata a sviluppi ancora in gran parte da scoprire. Si tratta di un progetto a cui tutti i possessori di *Se questo è un uomo*, edizione De Silva 1947, sono invitati a partecipare. Il loro contributo è essenziale: ogni informazione utile potrà infatti costituire una nuova tessera del mosaico che si intende ricostruire. Per segnalare nuovi esemplari ci si può rivolgere, presso il Centro Primo Levi di Torino, all'indirizzo libroprimogenito@primolevi.it.

ANGELO LA GORGA

Dipartimento di studi storici,
Università di Torino
angelo.lagorga@edu.torino.it

VICTORIA MUSIOLEK

Centro internazionale di studi
Primo Levi di Torino
victoria.musiolek@primolevi.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201903-054-1